**La Signora Sara**

A Milano ci sei ancora vicino, ma se cerchi in questo paese il suo continuo palpitare, il suo sconsiderato agitarsi, sei proprio fuori strada. Paese, meglio forse paesotto. Un migliaio di abitanti. Si conoscono tutti. I forestieri sono pochi. Sono arrivati con le nuove case della cooperativa ma ora è come se fossero del paese.

Anche di loro, infatti, la signora Sara sa tutto: vita, morte e miracoli.

La chiesa, ovviamente, c’è (ma esiste un paese senza chiesa?), così pure il Municipio con tanto di sindaco, vice-sindaco, maggioranza ed opposizione. Le vie sono poche, proprio l’essenziale; per un po’ sono guardate dalle case, ma quasi subito si fanno corteggiare dai prati, dai fiori, dagli alberi. Un paese tranquillo, mai una separazione, mai un matrimonio civile. Tutto si svolge a pochi chilometri da Milano, come se Milano fosse dall’altra parte del globo.

A Milano quando è buio, c’è il coprifuoco psicologico per paura di brutti incontri, qui al massimo ci si tappa in casa perché non si sa dove andare. Ma qualcosa da fare c’è sempre, chiacchierare per esempio. E chiacchierano le donne di paese, chiacchierano nei cortili, per le strade, dalle finestre. E’ straordinario come si riesca, anche nella monotonia più monotona, avere sempre gli argomenti. Il chiacchierare delle donne di paese è un prodigio di inventiva e d’osservazione, più fantasioso dell’opera del poeta più irregolare, più attento di un’inchiesta d’un poliziotto privato. Alle volte, poi, la fortuna le aiuta come in quel periodo che per alcune sere fu vista, finché non intervennero, meno male, i carabinieri, una macchina fermarsi in una stradina secondaria, già in campagna ma a non più di 200 metri dalla chiesa. Sembra che in quella macchina ci fossero due drogati, completamente nudi, che facevano quelle cose, Mio Dio che cose, Mio Dio che gioventù! O quella volta ancora, quando, sempre i carabinieri (com’è bello sentirsi protetti dalla legge!) arrestarono proprio nelle campagne vicine al paese, due giovani borsaioli (ma perché non c’è più la gioventù di una volta!) fuggiti di corsa dalla metropolitana che in quel paese staziona in aperta campagna.

Ma anche quando non è festa, come in quei casi, da chiacchierare, da sparlare, c’è sempre. Sì è un continuo sparlare, ma c’è una logica democratica in tutto ciò, è uno sparlare che colpisce tutti e quindi, seriamente, nessuno. Basta stare al gioco, basta conoscere le regole. La signora Carla sa benissimo che la signora Maria quando è con lei parla male della signora Giuseppina, ma sa benissimo che quando è la signora Giuseppina a trovarsi con la signora Maria è lei ad essere sottoposta al continuo mormorare delle loro lingue. E’ un continuo moltiplicarsi di combinazioni,

solo apparentemente irrazionali, in realtà molto preciso e concreto; di questo gioco, la maestra, la virtuosa, è la signora Sara, il personaggio più importante del paese. Sindaco? Prete? Dottore? Certo, certo, ma la signora Sara è un’altra cosa. Innanzitutto è meglio dell’ufficio anagrafe. Con lei, contrariamente alla burocrazia degli uffici che per dare risposte richiedono dati precisi, basta ricordare un particolare, un’azione, una via, una caratteristica del volto, un soprannome, un parente, anche alla lontana e sai tutto.

La Signora Sara, anche se la chiamano signora, è signorina.

Non è mai stata sposata ma neppure, a detta della gente, fidanzata. Si parlava, quando aveva vent’anni di un bel giovane, ma nessuno può giurare che questo bel giovane sia esistito, nessuno può dire d’averlo visto. Bigotta certamente, ma neppure tanto. A Messa tutte le mattine, questo certamente; ma ci fu un momento in cui lei stessa scandalizzò il paese dicendo che tutto sommato si poteva andare a Messa senza il velo se per caso lo si era dimenticato a casa. Meglio andare in chiesa senza velo che non andarci, sosteneva.

**La cosa più importante**

**per lei**

**era la reputazione**

Tutte le domeniche, con qualsiasi tempo, e compreso il periodo di Ferragosto, distribuiva porta a porta Famiglia Cristiana. Aveva ricevuto numerosi riconoscimenti ed era stata anche, come premio, in pellegrinaggio a Lourdes. S’occupava anche, quel tanto che bastava, di politica. Ad ogni elezione ricordava che se era vero che i comunisti non mangiavano più i bambini, era comunque meglio non votarli. Non tutti però in questo caso l’ascoltavano e ad ogni elezione i comunisti un po’ di voti li prendevano. La signora Sara era conscia del ruolo che esercitava in paese e quindi la cosa che per lei più di ogni altra aveva importanza era la reputazione. Viveva per la reputazione.

Quel giorno, un venerdì pomeriggio, la signora Sara era rientrata a casa più stanca del solito: era stata ad assistere il signor Francesco, un vedovo con una figlia che però, lavorando a Milano, aveva ben poco tempo da dedicargli . “*Questi giovani”*, diceva fra sé, “*pensano solo a guadagnare, ma verranno vecchi anche loro, ah! Se verranno vecchi anche loro*”.

Gettò alla cassetta delle lettere un’occhiata distratta, come per abitudine. Non aspettava posta e del resto, se si eccettuavano alcuni bollettini religiosi, non era abituata a riceverne. Ecco invece ora troneggiare nella buca, impudica nel suo biancore, una busta. Sul davanti, scritto a macchina in caratteri assai grandi e chiari, il suo indirizzo, sul retro nulla. Per aprirla aspettò d’essere entrata in casa. Era piuttosto ordinata e precisa, non le andava di sciupare la busta. Prese un coltello in cucina, l’infilò sotto il bordo là dove l’incollatura, a dire il vero molto accurata, risultava più debole, e tagliò lungo il bordo superiore. Stava per estrarre il foglio quando squillò il telefono. Tenne la busta in mano e rispose. Era una donna che voleva chiacchierare. Troncò, seppure con gentilezza, al più presto. Era curiosa di leggere quella lettera. Avrebbe potuto fare le due cose contemporaneamente, leggere e parlare, ma le sembrava di sciupare un piacere.

**Lesse, impallidì, tremò**

**sentì l’affanno**

**prenderle la gola**

Appese il ricevitore e ritornò in salotto. Non fece a tempo a sedersi, questa volta a squillare fu il campanello. Era la vicina, aveva ospiti e si era accorta di’aver finito lo zucchero, poteva prestarglielo? Prese la zuccheriera, tirò fuori dal cassetto un pezzo di carta da droghiere e ne versò sopra un po’, non molto, quello necessario, una decina di cucchiaini. Arricciò la carta e diede il pacchetto alla vicina. Grazie. Prego. Ritornò in salotto, questa volta con un po’ di irritazione. Era curiosa. Non sapeva che per lei sarebbe stato meglio che il telefono e il campanello avessero continuato a suonare o che un colpo di vento, formatosi all’improvviso dall’aprirsi contemporaneo della porta e della finestra, avesse trasportato quella busta nei campi assieme al polline dei tigli.

La signora Sara lesse. Impallidì. Tremò. Sentì l’affanno darsi appuntamento nella sua gola e il cuore andare su e giù come la giostra dei cavalli all’oratorio femminile. Era il passato che, come vortice d’acqua dopo la rottura d’una diga, gli si era rovesciato addosso. Un passato ormai passato anche per lei stessa, che aveva dimenticato, che aveva lottato per dimenticare. Che non ricordava e che non voleva ricordare. Che aveva espulso, già espulso, come quel feto. No, non voleva ricordare. Ricordare quel bel ragazzo che l’aveva corteggiata e che con gli occhi belli come mai aveva visto, con quel fare timido e spavaldo assieme, l’aveva ingannata. Timido, quasi piangente per convincerla ad andare con lui nel prato vicino al canale; spavaldo il giorno dopo; cinico e crudele il mese dopo quando seppe del figlio. E lei cosa poteva fare? Era lo scandalo, la fine. Il paese, i genitori, la gente. Lei la brava ragazza, lei l’esempio. Era la fine. E così aveva deciso. Aveva sbagliato certo, ma per quell’errore aveva pagato molto. Era giusto avere dimenticato perché ogni colpa, anche se grave ha un suo prezzo e quel prezzo lei l’aveva pagato in tormenti,rimorsi e un disperato pentimento. Certo il pentimento è una gomma che cancella, ma quanta carta aveva strappato per cancellare. Ora tutto quel passato gli ritornava addosso. Riprese la lettera. Tremava. Forse era un sogno, ma le parole, con il loro ritmo alternato di consonanti e vocali, erano davanti ai suoi occhi: “*Cara signora, è sicura d’aver sempre fatto tutto per il meglio? Un amico*”

**Qualcuno**

**sapeva e aveva deciso**

**di ricattarla**

Probabilmente qualcuno sapeva e aveva deciso di ricattarla. Era lo scandalo. La sua reputazione che si frantumava. Non poteva sopportarlo. Dio infinita misericordia, l’avrebbe compresa. La vita è un dono di Dio che nessuno ha il diritto di togliere, certo, ma Dio l’avrebbe compresa, perdonata.

Accese il gas e bruciò la lettera. Per un attimo si sentì tranquilla come se il fuoco avesse consumato anche quel passato, ma quante bufere sono state precedute dalla bonaccia. Uscì di casa. Per via, tutti come sempre la salutavano. Non rispose ai saluti. In ognuno di costoro poteva esserci il ricattatore o la ricattatrice, colui o colei che voleva svergognarla, toglierle ciò per il quale aveva sacrificato tutta la vita. Ma lei la sua dignità l’avrebbe salvata ad ogni costo, ad ogni prezzo. Camminò di buona lena e in dieci minuti raggiunse la stazione della Metropolitana. Una stazione nel verde. Collegava due mondi: la grande città laggiù a 30 minuti, e questa campagna così bella, tranquilla e silenziosa. Ma è poi vero due mondi? La violenza è là come qui. Una sola differenza, che qui la violenza, piccola o grande, viene sepolta sotto le tonnellate d’ipocrisia che le coscienze-Tir continuamente si scaricano addosso. Sì, era anche qui un mondo di merda; e lei non era meglio, figlia di questo mondo, era anche lei, come tutti, solamente merda, nient’altro che merda.

La Metropolitana arrivò, vide una donna sui binari ma non fece in tempo a frenare. Fu quello il primo suicidio del paese.

Nella buca delle lettere della signora Sara una busta come quella precedente rimase in vista per molti giorni, finché qualcuno non la portò dal parroco. Il parroco la lesse e la strappò. “*Uno stupido messaggio pubblicitario*”, disse.

“*Cara signora, è sicura d’aver sempre fatto tutto per il meglio?No? Ed allora si ricordi di comperare in edicola la nuova enciclopedia ‘ Il meglio nelle faccende domestiche’. Il primo numero in edicola il 5 aprile. L’amico della massaia*”.

Lesse e strappò. Uno stupido messaggio pubblicitario.